

# La Padania attacca Tettamanzi ma stavolta i rom li difende il Papa

**BASSALEGA.** Il giornale del Carroccio contro l'arcivescovo di «zingaropoli», con accuse truci, come aver celebrato Pisapia davanti ai cresimandi. Intanto si lavora alla successione per la guida della diocesi di Milano. Il Pontefice ha ricevuto 2mila zingari.

**DI FRANCESCO PELOSO**

■ *La Padania*, ancora sotto botta per la bastosta elettorale subita dal Carroccio, perde la calma e nel tentativo di recuperare identità e consenso, decide di andare all'attacco del cardinale Dionigi Tettamanzi. Con una serie di domande - le ormai classiche 10 - pubblicate ieri, il giornale della Lega nord prova un affondo tanto violento quanto disperato. Tettamanzi è accusato di cattocomunismo, di aver celebrato la vittoria di Giuliano Pisapia davanti a 50mila cresimandi, e poi di aver lasciato una diocesi divisa con credenti in fuga. Non solo: l'arcivescovo, un po' diabolicamente, avrebbe trasformato in valori cristiani l'aborto, le unioni gay, la droga libera. L'armamentario è il più truce, e fa seguito all'intervento di Mario Giordano sul *Giornale* di qualche giorno fa, nel quale si evocava l'arrivo del successore del cardinale Tettamanzi, come unica salvezza per la Chiesa milanese. Tanto più che il nome maggiormente accreditato per la successione è quello di Angelo Scola, patriarca di Venezia, da sempre considerato vicino a Comunione e liberazione. Ma il tentativo di influenzare la decisione del Pontefice, o di accelerare i tempi della decisione - la nomina è prevista per inizio luglio l'insediamento del nuovo arcivescovo a settembre - è piuttosto sgangherato, distante dalle modalità d'azione della Santa Sede; e anzi, uscite del genere, non fanno altro che creare nuovi problemi alla Santa Sede, tanto più che ora, in ballo, dovrebbe esserci anche la diocesi di Venezia.

Intanto, proprio ieri, mentre l'attacco leghista al cardinale finiva in pagina, Benedetto XVI riceveva 2mila zingari d'Italia e d'Europa, ricordava le persecuzioni che avevano sofferto i rom nel passato e nel presente, auspicava percorsi di integrazione sempre più consistenti comprendenti lavoro, alloggi, scuole. Se uno sbaglio Umberto Bossi ha fatto nella recente campagna elettorale milanese, è stato quello di gridare alla «zingaropoli» per gettare nel panico gli elettori, trattandoli come bambini disposti a credere alla favola dell'orco cattivo. Il cardinale Tettamanzi è stato fra quanti hanno criticato i toni beceri del leader leghista, e ora è chiaro che, in materia di accoglienza a immigrati e rom, l'arcivescovo aveva l'autorevole copertura della Santa Sede.

Infine, nel pomeriggio, arrivava a Tettamanzi anche la solidarietà di diversi amministratori e politici cattolici milanesi del centrosinistra e **FORNARO**.

In linea generale c'è da considerare che l'episcopato lombardo, si pensi a monsignor Luciano Monari, vescovo di Brescia, sui temi sociali e politici ha parlato, sia pure con moderazione, il linguaggio della solidarietà e dell'apertura, senza mai cedere alla cultura dell'arroccamento nordista proposto - anche in chiave clericale - dai leghisti. E ancora è da rilevare che il cuore del movimento a favore del sì nei referendum, ha in diverse diocesi del lombardo-veneto (Padova in primo luogo) il suo motore trainante.

La Chiesa ha vissuto negli anni passati un crescente disagio di fronte al dilagare della Lega nord che investiva anche chiese e parrocchie. Ma ora, dicono dalle associazioni cattoliche in prima fila per il sì all'acqua pubblica, «il vento è cambiato davvero, la gente non crede più tanto facilmente alle sparate della Lega. La verità è che Bossi e i suoi hanno paura di essere fischiati Pontida, la base non vuole più l'alleanza con Berlusconi». Basta ascoltare Radio Padania per avere il polso di una crisi che è solo iniziata col voto amministrativo. C'è poi da rilevare un'altra svolta importante avvenuta negli ultimi mesi. Il cardinale Camillo Ruini ha tentato, nel dicembre scorso, di rilanciare le quotazioni di una Chiesa spregiudicata sul piano delle riforme istituzionali e ben ancorata al centrodestra nell'orientamento politico di fondo. Per questo, in un grande convegno, Ruini diede il proprio placet al federalismo a due velocità, a un Nord che prendeva il volo e a un Sud che prima o poi sarebbe seguito. Il progetto non dispiaceva a Formigoni e neanche alla Lega nord. E però proprio qui la Cei guidata dal cardinale Angelo Bagnasco, ha operato la rottura. La stella polare è diventata l'unità d'Italia e la rilettura della presenza cattolica nel percorso storico e politico che ha portato dal Risorgimento, alla Resistenza alla Costituzione repubblicana, per sfociare nella leadership democristiana nei decenni del dopoguerra. In questa chiave, che recupera la memoria storica, viene, da parte dei vescovi, l'appello urgente a una nuova classe politica cattolica.

